

La polemica Dopo le dichiarazioni di Maazel e Zeffirelli

Carsen: chi attacca i registi danneggia l'opera (e se stesso)

MILANO — «Gli artisti dovrebbero essere d'aiuto agli altri artisti invece di attaccarli — prende posizione anche Robert Carsen in merito alla polemica sulle moderne regie d'opera innescata da Lorin Maazel e Franco Zeffirelli sulle pagine del *Corriere* —. Quel che c'è di valido nella parola "tradizione", relativamente alle arti — prosegue — è che le Arti "tradizionalmente" sono uno specchio della società da esse influenzata (o forse viceversa?). La società è in continua evoluzione, dunque lo sono anche le Arti. Se gli artisti cominciano ad attaccare altri artisti, mi pare che finiscano per attaccare se stessi, svalutando anche il contributo che possono avere dato. La mia speranza è che, se avrò la fortuna di vivere e lavorare tanto a lungo quanto gli onorevoli colleghi Maazel e Zeffirelli, non "mi guarderò alle spalle rabbiosamente" (citazione di *Look Back In Anger*, la pièce di John Osborne tradotta in italiano come *Ricorda con rabbia*, ndr) ma avrò la generosità di spirito per cercare di capire e di dare un segno d'incoraggiamento».

È risposta rispettosa ma anche intelligente e appassionata, come intelligenti e appassionati, del resto, sono anche i suoi spettacoli. Curioso che nel suo aspro *j'accuse*, Zeffirelli abbia tirato in ballo anche lui, oltre a Graham Vick, Robert Wilson,

Claus Guth ed Henning Brockhaus, perché il tre volte vincitore del «Premio Abbiati» della critica musicale italiana, usa linguaggi visivi e gestuali moderni ma in modo tutt'altro che dissacrante. E le sue regie hanno sempre goduto di ottima accoglienza nel belpaese. «In Italia ho sempre lavorato volentieri — conferma Carsen — perché mi sembra che il

pubblico sappia cogliere bene l'insieme di pensiero ed emozione che cerco di miscelare nei miei spettacoli. Il teatro è capace di elevare l'uomo al di sopra delle piccolezze e delle banalità della vita quotidiana e l'opera, in particolare, attraverso l'alchimia di libretto (l'intelletto) e musica (l'emozione) aspira a sfiorare il divino. Ma perché si rinnovi il suo mistero

occorre la disponibilità di mettersi in discussione, di non viverla come un museo ma come un luogo dove riscoprire e rivivere storie che conosciamo da sempre ma da un altro punto di vista, sotto una prospettiva inedita. Occorre anche che la politica stia al di fuori del mondo artistico. L'interpretazione non è un fatto politico, è una nuova "composizione" che nel rispetto di quella del compositore deve godere della sua autonomia. E dato che il teatro è in grave pericolo in quest'era di violenti tagli ai fondi pubblici, anziché questionare tra noi, dobbiamo far di tutto per la sua sopravvivenza».

Enrico Girardi



Spero che io, quando sarò vecchio, possa avere la generosità per capire e incoraggiare ma senza rabbia